COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

25.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave, nonché alla legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1495) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 3, 12

ABETE GIANCARLO, *Relatore* 9

CHERCHI SALVATORE 3

SANESE NICOLA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 10, 11

GIUSEPPE SINESIO 11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MICHELE GRADUATA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave, nonché alla legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (1495).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave, nonché alla legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 16 marzo 1984.

Ricordo ai colleghi che nella precedente seduta è stata svolta la relazione dell'onorevole Abete.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

SALVATORE CHERCHI. Nel corso del mio intervento, che sarà stringato, seguirò lo stesso schema contenuto nella relazione introduttiva al disegno di legge n. 1495. Mi soffermerò cioè prima sulle norme riguardanti il titolo I, ovvero sulle norme di polizia delle miniere e delle cave, quindi su quelle concernenti il titolo II, relative all'attuazione della politica mineraria.

Quanto al titolo I, debbo rilevare che esso contiene una parziale ed opportuna delegificazione sulla materia in oggetto riservando ai ministri competenti la facoltà di aggiornare, di volta in volta, per decreto talune prescrizioni specifiche adattandole alle effettive necessità e disponibilità di soluzioni alternative.

Debbo tuttavia osservare che in qualche caso questo principio non è stato completamente osservato; infatti laddove è previsto che l'alimentazione delle macchine mobili può essere fatta ad una tensione nominale non superiore a 1.000 volts non si è fatto altro che sostituire una cifra con un'altra, probabilmente anche essa destinata a divenire più o meno obsoleta. Tuttavia, pur se in alcuni articoli questo principio di delegificazione non è stato sempre e precisamente rispettato, a me pare che comunque si sia intrapresa la strada giusta, una strada che noi condividiamo.

Quando il Governo riterrà di porre mano alla modifica integrale delle norme di polizia mineraria, cioè quando in concreto arriveremo alla proposta di legge delega che era stata stralciata nel corso della discussione sulla legge n. 752 del 1982, e quando questo principio di delegare ai ministeri competenti l'adeguamento della norma specifica sarà prevalente (ovviamente sempre nel rispetto degli indirizzi stabiliti dal Parlamento), ecco allora che questo principio di delegificazione dovrà essere ulteriormente perseguito.

Circa la normativa contenuta nel titolo II, vorrei, ai fini di una migliore chiarezza, richiamare gli antefatti che stanno a monte. Ricorderò così, ad esempio, il dibattito sulla politica mineraria che si svolse in questa Commissione; per i suoi contenuti specifici e per le singole posizioni espresse dai vari gruppi non posso che rimandare agli atti. Desidero tuttavia

sottolineare che quel dibattito si concluse con una risoluzione che, fra gli altri punti, poneva l'attenzione anche sullo stato della legislazione mineraria, in particolare su quella concernente gli incentivi e i sostegni alle attività minerarie. Si constatarono due dati di fatto. Il primo: la legge, a distanza di due anni, era del tutto inoperante, a causa dei meccanismi farraginosi e a causa delle complicazioni burocratiche nonché – io aggiungo – a causa di alcuni ritardi del Ministero che non ha rispettato certe scadenze previste dalla legge. In ogni caso si prese atto che la legge non aveva funzionato e che per due anni non aveva non dico erogato ma neppure impegnato una lira delle disponibilità finanziarie assegnate. Quindi si rendeva urgente riesaminare la legge e rimuovere i vincoli legislativi ad un suo rapido operare. Si constatava inoltre che la dotazione finanziaria era insufficiente rispetto ai compiti istituzionali e agli obiettivi assegnati alla stessa legge. Vale la pena di ricordare che dal 1982, anno in cui fu approvata la legge n. 752, la dotazione finanziaria stabilita in 500 miliardi di lire è rimasta invariata nonostante l'elevato tasso di inflazione. D'altra parte, tale legge ambisce ad intervenire in maniera organica nel settore degli approvvigionamenti delle materie prime non energetiche, in quanto riguarda la ricerca di base, incentiva la ricerca operativa in Italia ed all'estero, prevedendo interventi in grado di coprire le perdite realizzate dalle aziende minerarie, nonché prevedendo incentivi a sostegno dell'attività estrattiva e della ricerca tecnologica nel campo minerario e dell'industria metallurgica. Si tratta evidentemente di interventi giusti e corretti, ma privi di supporti finanziari adeguati.

Non intendo dimenticare la situazione di emergenza determinatasi in alcune regioni minerarie italiane, come ad esempio nel bacino minerario sardo, dove l'ENI, avendo constatato il mancato funzionamento della legge, ha deciso di ricorrere alla Cassa integrazione generalizzata, della quale si potrà fare a meno solo nel momento in cui la legge comincerà a funzionare.

Si è parlato tanto di non operatività della legge, ma si è trattato solo di un fatto strumentale, è stata un'arma di pressione per porre rimedio a situazioni oggettive dal momento che in due anni non è stata impegnata neppure una lira. Inoltre si sono volute scaricare su un'area particolare le inadempienze di una legge che aveva carattere nazionale.

Ricordo al rappresentante del Governo che il dottor Calogero dell'ENI, davanti alla Commissione bilancio, ha dichiarato che lo scorso anno il settore minerario gestito dall'ente ha perso 180 miliardi, di cui 85 totalmente a carico della Solmine con attività esclusivamente in Toscana, mentre i restanti 95 miliardi di perdita sono ripartiti fra il Friuli, la Toscana, la Sardegna e la regione mineraria romana, la quale per il 1983 ha avuto un onere di quasi 40 miliardi.

Lo ripeto, quando ormai siamo prossimi ad una scadenza elettorale, si è voluto scaricare su una sola zona l'intero peso di un dissesto che ha ben altre estensioni e ben altra origine.

Per quanto riguarda poi i 60 milioni di perdita per addetto nel settore minerario, che il professor Reviglio tanto propaganda, qual è la realtà? È certamente vero che dal punto di vista contabile la perdita per addetto sia di 60 milioni, ma la perdita industriale dell'intero settore minerario è di 20 miliardi, mentre altri 160 miliardi sono rappresentati da oneri finanziari impropri che non dovrebbero assolutamente gravare sull'attività mineraria. Ancora una volta, dunque, non si dovrebbero scaricare con tanta facilità le responsabilità e le inefficienze del sistema, addossando al solo settore minerario una perdita che lo riguarda solo in parte.

Per porre rimedio alla situazione di emergenza determinatasi in Sardegna, il Governo ha pensato bene di adottare solo provvedimenti « tampone », mentre sarebbe stato necessario intervenire in modo organico e razionale. Non è certo regalando una manciata di miliardi che si risolvono i gravi problemi di questo settore, anche se voglio dare atto all'onorevole

Sanese di essersi fatto carico personalmente di numerose questioni.

Non mi soffermerò ad esaminare le situazioni critiche delle singole regioni minerarie; basti qui ricordare, ad esempio, quanto avviene nel grossetano e nel Friuli. La verità è che la legge approvata due anni fa non funziona, per cui si rende necessario intervenire quanto prima.

L'articolo propone una serie di miglioramenti alle procedure di gestione della legge che ci trovano d'accordo; propone un aumento a sostegno dell'attività di ricerca e l'allinea su un valore (il 70 per cento) prossimo alla media internazionale, un valore che non deve essere aumentato – a nostro avviso – ulteriormente perché un minimo di rischio imprenditoriale, almeno nella fase di ricerca operativa, deve essere lasciato. Infatti, la ricerca operativa non è la ricerca di base, che è quella indagine preliminare a carico interamente dello Stato, come è giusto e come avviene anche negli altri paesi industrializzati. Nella fase di ricerca operativa, quando si agisce cioè avendo già una serie di cognizioni preliminari che non eliminano il rischio, che resta ancora abbastanza elevato, il 70 per cento di sostegno ci pare una misura congrua a coprire il rischio che si ha in questa fase.

Sempre a proposito dell'articolo 3, vorrei ancora soffermarmi sulla ricerca di base. La legge n. 752 affidava all'ENI la esclusiva nella gestione dei fondi stanziati per la ricerca di base. Con le modifiche proposte e approvate, gli enti di emanazione delle regioni a statuto speciale potranno intervenire, anch'essi a pari titolo con l'ENI, nella gestione dei fondi della ricerca di base laddove essa venga effettuata nei territori delle stesse regioni. Questa proposta è nata non tanto da una generica affermazione di principio, anche se importante, perché le competenze vanno rispettate soprattutto quando si tratta di competenze che derivano da leggi costituzionali; ma anche dalla constatazione che in almeno tre regioni a statuto speciale esistono delle aziende minerarie di provata competenza e capacità che oggi operano nel campo della ricerca di base in un regime di subappalto rispetto all'ENI. Questo accadeva sicuramente nella mia regione dove l'ENI, non avendo una azienda per la ricerca di base, delegava le commesse all'ente minerario sardo. La stessa cosa presumibilmente sarebbe accaduta per quanto riguarda l'ente minerario siciliano.

A rafforzamento di quanto ho appena detto aggiungo che chi ha avuto modo di esaminare il piano per la ricerca di base già deliberato dagli organismi per la programmazione industriale e reso esecutivo dal CIPI, ha potuto constatare che esso assegna o stabilisce un programma che è prevalentemente incentrato nell'area centrale dell'Italia. Non vi era, a monte di ciò, una preoccupazione di accaparramento di una certa quota di risorse. L'intervento, giustamente, poi, non può essere a pioggia su tutto il territorio nazionale. In talune regioni (come ad esempio nella mia: la Sardegna) non c'è la necessità di grandi interventi nel campo della ricerca di base. È giusto, dunque, che le risorse vengano concentrate in maniera selettiva e con obiettivi chiaramente specificati nelle aree laddove v'è bisogno di ricognizioni e di indagini che arricchiscano effettivamente il patrimonio delle conoscenze nazionali. Si tratta quindi di seguire non tanto un criterio particolaristico quanto quello previsto da norme costituzionali, finalizzato appunto ad un effettivo arricchimento del patrimonio di conoscenze nazionali.

Un'altra modifica, a mio avviso emblematica, riguarda l'articolo 15: il ripianamento delle perdite di gestione. È questa una modifica che ritengo restrittiva rispetto alla normativa precedente in quanto è stato escluso (cosa che non prevedeva il testo della legge precedente) il ripiano delle perdite per oneri finanziari. Noi crediamo che questa legge debba servire essenzialmente ad incentivare l'attività industriale. Noi non ignoriamo i « disastri » finanziari; crediamo però che debbano essere sanati con provvedimenti specifici, chiaramente finalizzati a quello scopo. Questa è una legge di incentivazione, di sostegno, ad un'attività industriale; in questo spirito

siamo stati d'accordo e abbiamo trovato un consenso unanime affinché queste restrizioni dell'intervento venissero attuate.

Altre modifiche significative introdotte riguardano la possibilità di erogare anticipazioni sui programmi decisi venendo incontro alle necessità di cassa e alle diverse aziende minerarie. Noi riteniamo che questo insieme di modifiche (sulle quali noi esprimeremo un parere favorevole, anche se sono state frutto di un compromesso solo che si consideri che al Senato avevamo presentato degli emendamenti) eliminino quasi completamente i vincoli di natura legislativa all'effettivo operare della legge mineraria; una legge – ripeto – che ha ambizioni e finalità di intervento di carattere nazionale, che dovrebbe e deve essere al servizio del complesso del sistema degli approvvigionamenti nazionali delle materie prime minerarie.

Gli articoli 6 e 7 ci trovano invece francamente in una posizione di forte critica. Tali articoli, infatti, istituiscono un fondo con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio di 90 miliardi, fondo che va a sostegno di interventi cosiddetti di prima applicazione della presente legge. Al riguardo desidero fare una prima osservazione. La legge n. 752, così come formulata, non consente interventi di carattere « retroattivo », cioè interventi su investimenti effettuati nel periodo che sta fra la data di entrata in vigore della legge stessa e il momento in cui i finanziamenti vengono effettivamente deliberati. In questo senso ci troviamo di fronte ad una difformità anche rispetto ad altre leggi di incentivazione industriale che consentono interventi a partire dalla data di entrata in vigore della legge. Quindi, vi era una legittima osservazione da parte degli operatori minerari che a fronte di una legge hanno effettuato investimenti, in qualche caso approvati dal CIPI come, ad esempio, quello dell'operatore minerario ENI, investimenti che però non potevano essere ammessi alle misure di sostegno previste dalla stessa legge. Noi comunisti partiamo da questa giusta esigenza e proponemmo una misura di carattere generale che puramente e semplicemente consentisse, nell'ambito degli interventi ordinari e quindi nell'ambito degli strumenti di attuazione della legge stessa (mi riferisco alle delibere del CIPE e del CIPI), gli interventi sulla generalità degli operatori. L'onorevole Sinesio ci può dare atto (e comunque ciò risulta dai resoconti stenografici del Senato) che noi avevamo presentato una formulazione dell'articolo 6, in particolare, che proponeva appunto questo. In merito all'istituzione del fondo con amministrazione autonoma di 90 miliardi, abbiamo espresso una posizione critica (come è dimostrato dagli emendamenti da noi presentati), ritenendo che la logica del decreto, in una certa misura rifiutata all'inizio, rientrasse attraverso l'istituzione di questo fondo.

Voglio ricordare di aver già manifestato la nostra disponibilità a che l'intera dotazione finanziaria fosse gestita con fondo autonomo oppure che non se ne facesse niente. In particolare avevamo accentrato le nostre critiche sul contenuto dell'articolo 6 il quale finalizza ad un solo settore e ad una sola miniera l'intervento previsto dalla legge. La logica di tale articolo sembra essere quella di sostenere un comparto industriale metallurgico che comprende una grande varietà di metalli, un certo numero di territori (ben cinque regioni italiane sono interessate) e riguarda altresì un gran numero di operatori minerari. Quello che a noi è apparso estremamente criticabile è stato l'intervento finalizzato al settore termoelettrico, cioè al bacino minerario del Sulcis, innanzi tutto perché un intervento legislativo di carattere generale può al massimo incentivare un settore, ma anche perché rimane la necessità di specifici interventi operativi in base a delibere del CIPI.

Riconosco che la soluzione adottata dal Governo sia di compromesso rispetto ad altre possibili mediazioni, ma non possiamo fare a meno di sottolineare che in base ad essa la Carbonsulcis riceverà 21 miliardi e mezzo di lire, somma che non servirà assolutamente a nulla dato lo stato in cui versa il bacino minerario del Sulcis. Non dimentichiamo poi che nel

prossimo mese di giugno in Sardegna si terranno le elezioni regionali e che l'alto indice di disoccupazione che in quella regione si registra potrebbe provocare forti tensioni sociali.

Il Governo ha in mano tutti gli elementi per decidere in favore dell'una o dell'altra soluzione; non può continuare a nascondersi dietro la necessità di ulteriori studi sul settore. Esistono infatti i progetti approvati dalla giunta esecutiva dell'ENI, vi sono le dichiarazioni del ministro Darida davanti alla Commissione bilancio in occasione della discussione sui fondi di dotazione, esiste tutta la documentazione predisposta dal Ministero del bilancio ed esiste infine la disponibilità dichiarata dell'ENEL. Lo ripeto, il Governo dispone di tutti gli elementi per poter decidere. Non si può, io credo, continuare a mantenere una miniera con 550 addetti in attesa di un « qualche cosa » che non si sa quando e come arriverà.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal Governo tendente a vincolare l'erogazione dei contributi all'approvazione da parte del CIPI del progetto Sulcis, a noi sembra che esso non serva a cancellare la realtà.

Pur mantenendo lo stesso giudizio contrario sul provvedimento che abbiamo manifestato al Senato, da parte nostra non vi sarà alcuna iniziativa tendente a ritardarne l'*iter* parlamentare. Non vogliamo infatti che anche per il 1984 la legge mineraria rimanga inoperante; non vogliamo assumerci alcuna responsabilità rispetto a forti tensioni sociali che inevitabilmente saranno strumentalizzate. Nelle assemblee abbiamo spiegato agli operai la nostra opposizione al decreto-legge perché esso avrebbe avuto la logica di uno strumento puramente assistenziale (e chi ha avuto esperienza di assemblee operaie sa quanto sia difficile portare avanti certi programmi).

Mi avvio alla conclusione sottolineando il fatto che rimangono irrisolti i problemi di applicazione, a partire dalla gestione degli interventi nella ricerca di base su cui richiamiamo l'attenzione del Governo. Bisogna considerare attentamente la strumentazione operativa degli enti che dovranno gestire la ricerca di base. Questo intervento potrà tradursi semplicemente in una dissipazione di risorse oppure potrà essere il primo passo verso un effettivo accrescimento del patrimonio minerario. Se si guarda alle cose che stanno accadendo in seno all'ENI, a società fittizie che si costituiscono in questo periodo, ad assorbimenti non controllati di questa società verso quell'altra, allora bisogna veramente riflettere. È vero che la legge assegna all'ENI l'operatività diretta, però il Ministero dell'industria non può sfuggire al suo compito di impostazione e di rigido controllo su come i soldi per la ricerca di base vengano effettivamente utilizzati. In questo quadro, va richiamata anche l'attenzione sullo stato della strumentazione concreta del Ministero dell'industria in questo settore. Ieri abbiamo approvato una legge sul servizio geologico nazionale; certamente, se avessimo avuto un servizio geologico nazionale all'altezza, esso avrebbe potuto gestire l'intero fondo per la ricerca di base, così come normalmente accade, ad esempio, in Francia. Si tratta, infatti, di mettere insieme un patrimonio di base che deve essere al servizio dell'economia nazionale.

Noi non ci illudiamo che i problemi della politica degli approvvigionamenti delle materie prime minerarie italiane siano risolti. C'è una questione di volontà da parte dell'ENI, che finora è sfuggito concretamente al compito ad esso assegnato dalla legge. Non è il settore minerario che impedisce all'ENI di decollare; sono altre le cose che appesantiscono il decollo di questo ente. Noi constatiamo che, nella generalità dei casi, all'estero l'operatore preposto al rifornimento energetico ha anche l'incarico di esaminare l'insieme dei problemi connessi all'approvvigionamento delle materie prime minerarie. I motivi sono noti: si tratta di utilizzare le sinergie di carattere anche politico, ma strettamente tecnico, che sono attivabili nel settore delle materie prime, energetiche e non.

Vi sono ancora questioni di indirizzo che debbono essere ulteriormente preci-

sate in via operativa e che avremo ancora necessità di discutere. Trovo molto opportuna l'iniziativa promossa dal Ministero dell'industria per un convegno da tenersi il prossimo 25 maggio. Noi non riteniamo certo che possa così esaurirsi l'azione del rappresentante del Governo, onorevole Sanese; comunque, anche questa sarà un'occasione favorevole per affrontare un discorso in termini razionali. Crediamo, peraltro, che quel convegno debba costituire la premessa per una conferenza nazionale mineraria, questa sì promossa dal Ministero dell'industria, in cui noi riteniamo che debbano essere definite questioni attinenti non alla sopravvivenza di questa o quella miniera ma al sistema degli approvvigionamenti delle materie prime minerarie.

In conclusione, vorrei fare un'annotazione che riguarda la situazione della Sardegna. Noi non facciamo grande affidamento sullo sviluppo dell'economia della mia regione nel settore minerario. Questo settore era di grande rilievo. La Sardegna, infatti, era una delle regioni minerarie più importanti del mondo. Per almeno due secoli le grandi compagnie multinazionali, a partire dalla rivoluzione industriale, (mi riferisco alla Montecatini, *L'Union Minière,* ecc.) hanno saccheggiato e rapinato giacimenti giganteschi. La miniera di Monte Vecchio è rimasta in esercizio per oltre 150 anni, arrivando a produrre fino a 70/80 mila tonnellate di metallo contenuto nel minerale estratto. Di tutto questo è rimasto un dedalo enorme di migliaia di chilometri di gallerie vuote e sono rimasti ancora circa 1.500 operai.

Noi su questo soprattutto fondiamo le prospettive di sviluppo della nostra regione e riteniamo di dover dare, a partire da questa realtà, un contributo ad un discorso di approvvigionamento delle materie prime così come avviene in altri paesi (vedi, ad esempio, gli Stati Uniti), mentre attualmente questo discorso è dato in appalto « all'ombrello » americano.

GIUSEPPE SINESIO. Non starò qui a rifare la storia di tutte le leggi minerarie che hanno riguardato questa materia negli ultimi anni. Gli argomenti che sono stati affrontati dal collega Cherchi sono validi ed io li approvo tutti fino in fondo, in quanto sono tutti argomenti che scaturiscono non soltanto da un'esperienza di vita vissuta nella sua regione, ma che scaturiscono anche da accertamenti che in diverse sedi parlamentari abbiamo avuto occasione di portare avanti.

L'attività mineraria è un'attività importantissima, dalla quale non possiamo sottrarci. Volere, infatti, discutere del costo del denaro e del costo del lavoro senza voler discutere delle materie prime che sono fondamentali per lo sviluppo e per il rilancio dell'economia italiana, significa voler continuare ad essere soltanto importatori di materie prime che noi paghiamo in dollari, continuando così ad avere una bilancia dei pagamenti negativa sotto questo profilo.

Se il rappresentante del Governo (e credo che nella sua replica vi farà cenno) si prenderà la briga di consultare l'ISTAT, si accorgerà allora che l'importazione di materie prime minerarie e semilavorate è così enorme che « il gioco vale la candela ». Noi dobbiamo puntare su una politica mineraria nel nostro paese, una politica non discriminatoria, che tenga conto delle esigenze di tutte le regioni, che tenga conto delle istanze non soltanto delle imprese private ma soprattutto delle imprese pubbliche come, ad esempio, nella regione siciliana, laddove l'ente minerario si preoccupa enormemente di questo problema, dove abbiamo centinaia di operai in cassa integrazione e dove abbiamo una ricchezza enorme che non riusciamo a sfruttare, a rilanciare, e che potrebbe invece dare alla bilancia dei pagamenti un'enorme quantità di dollari per il nostro paese.

In attesa della carta geologica di cui si parla da più di 30 anni, c'è da constatare che laddove si è aperta una miniera l'iniziativa è dovuta non ad un intervento pubblico ma ad un intervento privato. Ma la realtà sta anche in quegli enti di gestione ai quali noi siamo vicini, perché abbiamo partecipato non soltanto alla loro formazione ma anche al loro potenzia-

mento. È nell'ambito di questo discorso che vorrei dire che battere il cosiddetto « decisionismo » in aula non significa niente se poi questo stesso decisionismo viene portato in questa Commissione, laddove si prevarica o si tenta di prevaricare il ruolo dei sindacati, a danno dei lavoratori che chiedono la giusta applicazione della legge.

Probabilmente ripeterò le parole di De Gasperi davanti all'Assemblea delle nazioni vincitrici a Parigi: « Non credo che qui siate tutti contro di me ». I fatti sono quello che più conta e su essi ci dobbiamo confrontare: per quanto riguarda l'ENI, non possiamo continuare a pagare oneri finanziari ingiustificati.

Concordo pienamente con le affermazioni dell'onorevole Cherchi, comprese le critiche agli articoli 6 e 7. Per quanto riguarda poi i fondi a disposizione, essi saranno distribuiti fra cinque regioni e non capisco quindi il motivo per cui non ve ne possa essere aggiunta un'altra che pure rappresenta una parte importante dell'intero settore minerario.

La mia critica è rivolta innanzi tutto al Governo che tende a preferire alcune zone rispetto ad altre. Domenica prossima dovrò riferire alle assemblee operaie di Campofranco ed Enna in merito alle responsabilità che ciascuno di noi si è assunto riguardo al comparto dei sali minerali.

Avevo l'intenzione di presentare un emendamento che desse la possibilità a tutti di intraprendere attività minerarie soprattutto per far fronte ai mancati impegni della Cassa per il Mezzogiorno. Voglio appena ricordare che non si riesce a nominare neppure i collaudatori; immaginate quindi come essa possa funzionare! Infatti, seppure una azienda è ammessa al contributo della Cassa, essa non riesce a riscuoterlo per mancanza appunto di collaudatori. Tuttavia, data la situazione, non presenterò tale emendamento.

Per quanto riguarda gli articoli 5 e 6, penso che debbano essere modificati nel senso di inserire anche i sali potassici. Si tratta di una modifica che non comporta oneri di alcun genere, per cui penso che possa essere approvata da tutta la Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIANCARLO ABETE, *Relatore*. Ringrazio gli onorevoli Cherchi e Sinesio che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali approfondendo alcuni problemi che indubbiamente meriterebbero una più attenta valutazione. Si tratta, infatti, di esaminare l'opportunità o meno dell'inserimento di alcuni emendamenti nel disegno di legge al nostro esame, un provvedimento di legge che riveste carattere di urgenza in quanto è atteso dalle popolazioni di parecchie regioni. Ovviamente, l'introduzione di alcuni emendamenti prolungherebbe l'*iter* legislativo di questo disegno di legge.

L'onorevole Cherchi nel corso del suo intervento ha rifatto un po' la storia della legge n. 752, ricordando anche la risoluzione adottata dalla nostra Commissione a questo riguardo. Lo stesso onorevole Cherchi ha anche aggiunto che non avrebbe presentato emendamenti proprio per favorire una rapida approvazione del disegno di legge. Diversamente, l'onorevole Sinesio ha preannunciato alcuni emendamenti. La legittima aspettativa di veder ricompresi nella normativa al nostro esame istanze di altre regioni (in particolare la Sicilia) verrà senza dubbio ad incidere nella logica complessiva che informa il disegno di legge. Ora io penso che, se dovessimo accedere alla richiesta di modificare la normativa, allora la stessa dovrebbe essere oggetto di una più profonda riflessione e non limitata ad interventi settoriali.

Tutti ci rendiamo conto della difficoltà di rendere compatibile la perfezione della norma con la necessità di dare risposte immediate a delle tensioni sociali in particolari regioni che hanno diversi problemi dal punto di vista occupazionale. Al riguardo, non posso che attendere una presa di posizione da parte del rappresentante del Governo il quale potrebbe anche rimettersi alla decisione della Commissione

oppure dichiararsi contrario agli eventuali emendamenti presentati, che verrebbero a ritardare l'*iter* legislativo della legge.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ringrazio l'onorevole Abete per la relazione ricca e dettagliata, relazione che consentirà a questa Commissione di proseguire i suoi lavori approvando questo disegno di legge tendente a colmare un ritardo verificatosi da tempo.

Ringraziando anche gli onorevoli Cherchi e Sinesio, intervenuti nella discussione sulle linee generali, vorrei limitare la mia replica ad alcune considerazioni di carattere generale, anche per evitare di essere coinvolto in una sorta di « processo » che sarebbe poi difficile controllare. Come ha avuto modo di evidenziare il relatore, il disegno di legge n. 1495 tratta due argomenti diversi e ciò proprio a causa di una serie di urgenze dovute a ritardi che qui è inutile rievocare. Una diversità di argomenti che però viene a risolvere problemi che sono da troppo tempo sul tappeto e che richiedono necessariamente una qualche soluzione.

In merito al titolo I del provvedimento non ci sono osservazioni sostanziali da fare; l'intendimento del Governo è quello di porre mano ad una revisione complessiva di tutte le norme sulla polizia mineraria, anche alla luce di una serie di esigenze che oggi non trovano una assoluta rispondenza nella legislazione attuale. Le norme contenute nel titolo I hanno un carattere di estrema urgenza.

La normativa concernente il titolo II è stata invece oggetto di una attenzione più particolare e proprio per questo cercherò, in questa sede, di sottolineare quali sono le intenzioni del Governo.

L'onorevole Cherchi, nel corso del suo intervento, ha richiamato una serie di fatti proprio per motivare il perché si sia arrivati alle soluzioni normative contenute nel provvedimento di legge. Lo stesso relatore, onorevole Abete, aveva, in maniera molto precisa, richiamato gli stessi precedenti. Debbo dire che indubbiamente c'è stata una sostanziale attenzione da parte del Governo verso il Parlamento. Il Governo, in verità, aveva individuato altri strumenti per altri tipi di intervento; a seguito, però, della risoluzione approvata in questa Commissione e a seguito delle posizioni prospettate dalle varie forze politiche, il Governo ha modificato la propria posizione orientandosi verso un primo intervento che non fosse di tipo occasionale e che, quindi, non ricadesse in quella serie di interventi « tampone », come purtroppo spesso si è costretti a fare. Il Governo ha così predisposto un intervento che fosse finalizzato ad alcuni obiettivi, obiettivi limitati ma comunque di carattere generale.

Ho voluto sottolineare questa posizione del Governo sulla materia in oggetto anche perché alcune precise responsabilità sono imputabili all'esecutivo mentre altre al Parlamento. Inoltre, l'intervento predisposto e contenuto nel disegno di legge già approvato dal Senato è stato il frutto di un confronto fra le varie proposte, che talvolta non è stato facile comporre. Ciò rilevato, a me pare che la normativa contenuta nel titolo II del disegno di legge realizzi alcuni obiettivi: un intervento, ad esempio, di carattere generale, a differenza di quello che il Governo – come ho poc'anzi detto – aveva prefigurato addirittura attraverso l'adozione di un decreto-legge contenente atti normativi di natura strettamente settoriale e limitati ad alcune regioni.

Rispetto a quel primo strumento il Governo ne ha predisposto un altro di carattere generale, che nello stesso tempo è anche limitato, nel senso che non è stato possibile reperire ulteriori fondi.

Abbiamo di fronte a noi due strade: o realizzare un intervento organico, sia pure limitato, oppure modificare solo alcuni aspetti della precedente normativa in base alla sperimentazione avvenuta nel frattempo e cercando nuove risorse finanziarie.

Nel suo intervento l'onorevole Cherchi ha detto che condivide la linea seguita dal Governo – lo ringrazio per questo apprezzamento – ma che tuttavia egli non può non esprimere alcune critiche. A me sembra che il mezzo che oggi abbiamo indi-

viduato, cioè la risoluzione, per intervenire in un settore tanto a lungo dimenticato, sia il più corretto in quanto corregge errori della legge n. 752 dovuti all'esperienza della prima applicazione. Infatti, ci si è resi conto che alcune norme spostano lo utilizzo delle risorse ad un'epoca successiva, il che rende precaria la situazione del settore. Il Governo non ha voluto rivedere tale legge in base alla politica mineraria, perché sarebbe stata una eccessiva pretesa, ma ha preferito presentare il disegno di legge al nostro esame. Per quanto riguarda poi la revisione della politica mineraria, saranno utili i risultati del prossimo convegno promosso dal Governo.

La linea seguita dal Governo ha un fondamento preciso, ma devo ricordare al gruppo comunista e a tutta la Commissione che il fatto di aver introdotto la preventiva approvazione della delibera da parte del CIPI è stato dovuto alla necessità di creare un aggancio con la volontà politica, per seguire una linea praticabile.

Circa i problemi del bacino carbonifero della Sardegna, essi potranno essere risolti solo in base ad un preciso intervento legato alla approvazione di una linea di condotta da parte del Governo. Il contenuto dell'articolo 6 del disegno di legge indurrà finalmente ad una scelta definitiva; in caso contrario, non ci saranno risorse sufficienti per il settore minerario in questione. Voglio dire all'onorevole Sinesio che il Governo è disponibile a comprendere tutte le attività minerarie...

GIUSEPPE SINESIO. Non è vero, è falso; l'atteggiamento del Governo risponde ad una filosofia discriminatoria!

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Rigetto queste basse insinuazioni! Io mi sto riferendo ad altro argomento e le assicuro che il mio comportamento sarà sempre corretto.

Le ricordo che al Senato è stato introdotto un emendamento all'articolo 6, pienamente condiviso dal Governo, in base al quale, in parte, le risorse saranno dirottate verso un settore destinato a « binario morto », perché questo è il rischio che corre il settore termoelettrico. Il secondo comma dello stesso articolo così recita: « I contributi relativi alla attività estrattiva per l'approvvigionamento dell'industria termoelettrica sono subordinati all'approvazione da parte del CIPI del progetto di fattibilità per la riattivazione e lo sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis ».

Questo vuol dire che, essendo prevista una delibera del CIPI – per altro finora mai assunta – tali risorse alla Carbonsulcis non andranno mai. Questo va detto con chiarezza perché in una materia tanto delicata non bisogna ingenerare equivoci. Posso anche accettare la filosofia dell'onorevole Cherchi, ma con questo tipo di soluzione è ridotto il rischio dello sciupìo delle risorse per un settore interno, mentre ancora non è stata scelta la strada da seguire, quella della riattivazione e dell'utilizzo o del completo abbandono. Credo così di aver risposto alle preoccupazioni espresse dai colleghi.

Per il resto, gli altri punti che sono stati affrontati ritengo possano essere più o meno condivisi, anche se, nell'ambito della logica di un'azione complessiva, non penso possano ravvisarsi obiezioni di sostanza.

Per quanto riguarda la questione affrontata dall'onorevole Sinesio, debbo dire che condivido il fatto che dobbiamo ridurre l'importazione nel campo delle materie minerarie perché, in effetti, esiste un problema relativo alla bilancia commerciale – come ha detto appunto l'onorevole Sinesio – ma c'è anche un problema di strategia complessiva nel nostro paese. Abbiamo delle esigenze di ordine strategico per cui, a mio parere, sarebbe sbagliato se noi « abbandonassimo » alcuni settori in vista di questa responsabilità, che è politica, ma anche economica.

Vorrei ancora dire all'onorevole Sinesio che non esiste il problema della discriminazione, nel senso che c'è solo un problema relativo alle risorse. L'intervento previsto dal provvedimento in ispecie è stato previsto utilizzando risorse che sono preventivate nel bilancio per il 1984. La scelta di un fondo limitato fuori bilancio

(per 90 miliardi) è stata fatta in ossequio a quell'indirizzo manifestato dalla Corte dei conti, e cioè per non « sposare » complessivamente un sistema che viene contestato dall'organo di controllo. Resta indubbiamente il fatto che questa scelta è del tutto eccezionale perché normalmente dovrà essere applicato il sistema contabile ordinario, più ortodosso: la verifica di controllo preventiva e non *a posteriori*. La urgenza di avere subito delle risorse ha spinto il Governo ad adottare questo disegno di legge.

È stato detto che questo fondo previsto nel provvedimento dovrebbe riguardare più settori, sempre compatibilmente alla quantità delle risorse.

In via pregiudiziale non c'è opposizione da parte del Governo e quindi io posso dire all'onorevole Sinesio... (*Interruzione dell'onorevole Sinesio*).

Desidero far presente alla Commissione che nel nostro paese abbiamo, nel settore dei minerali metalliferi e delle fonti energetiche collegate, circa 12 mila addetti. In particolare, abbiamo 10 mila operai e 2 mila impiegati; naturalmente, vi sono altri settori compresi in questo mio riferimento, ma non intendo occuparmene in questa sede perché sostanzialmente esulano dalla materia affrontata. Più analiticamente, vorrei evidenziare come nel dato sopra riportato non siano compresi soltanto i settori termoelettrico e metallurgico, bensì anche il settore cui ha fatto riferimento l'onorevole Sinesio, cioè quello dei sali potassici.

Il problema, in realtà, è questo: esiste una serie di settori delicati; certamente lo è quello menzionato dall'onorevole Sinesio. Ma ne esistono anche altri. Ad esempio, esiste il delicato problema della produzione del mercurio in Toscana. Quindi, o noi procediamo al superamento della filosofia che ha spinto il Governo a presentare questo disegno di legge, non prendendo più in considerazione l'articolo 6, e affermando che le risorse sono elargibili per qualsiasi settore minerario nel nostro paese (ma allora non avremmo risolto alcun problema); oppure procediamo ad una estensione della normativa, compiendo, però, in questo caso delle discriminazioni.

In conclusione, debbo ribadire che da parte del Governo non c'è alcuna pregiudiziale, però non posso non far presente che, essendo le risorse limitate, nel momento in cui noi operassimo sul provvedimento estendendo l'ambito di applicazione della normativa ad un altro settore oltre quello previsto dall'articolo 6, faremmo senz'altro delle discriminazioni, soprattutto a danno di quei settori che dovrebbero beneficiare della legge n. 752. Ora, poiché una responsabilità del genere non potrebbe che ricadere sul Parlamento e poiché il Governo si è già impegnato a reperire nuove risorse finanziarie con la legge di assestamento dell'esercizio finanziario del 1984, il Governo fa presente che, se in linea di principio non esistono obiezioni, ne esistono, però, in linea di fatto, nel senso che le attuali risorse non sarebbero più sufficienti per gli obiettivi che si intenderebbe raggiungere. Inoltre, correremmo senz'altro il rischio di ritardare ancora di più l'applicazione della legge n. 752, vanificando la *ratio* stessa di questa iniziativa legislativa che era appunto quella di eliminare quei ritardi burocratici insiti attualmente nella normativa della legge n. 752.

PRESIDENTE. Poiché la V Commissione bilancio non ha ancora espresso il prescritto parere, propongo di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO